



SORATTE NOSTRO NUOVO ON LINE

Redazione a cura del Centro Studi Soratte - Direttore responsabile: Francesco Zozi –e-mail: zozifra@hotmail.com

DISTRIBUZIONE GRATUITA – www.centrostudisoratte.com

N. 211 – OTTOBRE 2017



Le campane di San Biagio. Eppure sotto la cenere un fuoco ancora coverebbe se l'indignazione dei santorestesi verso chi butta i rifiuti tra i boschi portasse ad una maggiore vigilanza con le annunciate videotrappole, se la troppa retorica nel decantare la bellezza del paese si tramutasse in una maggiore attenzione nell'addobbare le vie e gli alberi del centro storico, se le scritte intolleranti non venissero rimosse con colpevole ritardo e se l'energia espressa durante lo *Spoetar Cantando* contagiasse altre iniziative simili. Una brace che cova ed aspetta che qualcuno smuova la cenere per riprendere fuoco e riaccendere gli animi per nuovi stimoli che rianimino la solidarietà, la convivenza civile, l'ospitalità, anche verso gli stranieri, da sempre caratteristica dei santorestesi, ed il dibattito politico, troppo spesso annesso da rancorosità e troppo spesso con lo sguardo al passato anziché al futuro. Un paese in attesa, che diventi più accessibile, anche per i disabili; che venga ripristinata l'area pedonale domenicale in viale Europa ed anche a Portavalle; che tanto impegno e dedizione espressi sulle carte si concretizzino in sviluppo tangibile. Un paese che aspetta, e spera, ma si sa, chi spera muore disperato e quindi cerchiamo in qualche modo un riscatto, anche da piccoli segnali, e perché no, a partire dalle campane di san Biagio.

S...POETAR CANTANDO 2017



La pioggia ed il maltempo non sono riusciti ad avere la meglio su *S...poetar Cantando*, la rassegna poetico-musicale santorestese nata una decina di anni fa con lo scopo di trascorrere una domenica pomeriggio di fine estate in un vicolo del paese, diverso ogni anno, nel quale si trova la disponibilità dei residenti e la partecipazione dei cittadini. Un nutrito e caloroso gruppo di compaesani, infatti, domenica 10 Settembre, si è radunato nella piazzetta di via del Podestà e nel portico di via Silvestro Carosi, per trascorrere una magnifica domenica a suon di rime e canzoni popolari. Decisamente in forma *Vando Fianza* e *Giovanna Balerna*, che hanno decantato i loro componimenti con enfasi e verve, supportati da *William Sersanti*. Ben tre le chitarre (*Emanuela, Paolo e Roberto*), che si sono intervallate con gli organetti (*Maurizio e Federica*), creando incantevoli trame sonore; e poi *Cesare*, coi suoi brani improvvisati "a cappella", ed un valido gruppo di coriste hanno fatto il resto. La manifestazione ha avuto un ottimo riscontro dal vicinato che si è reso disponibile ad accogliere musicisti, cantanti e poeti offrendo ai partecipanti un gustoso rinfresco a base di dolcetti locali offerto per l'occasione da *Marina Spinilli* e *Beatrice Bellucci*. Grazie di cuore a tutti e arrivederci al prossimo anno!





Morti: Mambrini Eugenio – Tenente (77); Don Giorgio Miscia (95); Acqua Paolo (65).



Giorgio Miscia (1922-2017) è nato il 27 dicembre 1922 a Sant'Oreste ed è entrato nel Seminario Interno della Congregazione della Missione a Siena il 26 settembre 1940. Ha emesso i voti perpetui il 27 settembre 1942 a Siena ed è stato ordinato presbitero a Piacenza il 13 marzo 1948. Ha

esercitato diversi ministeri di grande responsabilità e ha servito la Comunità nei servizi più delicati: Visitatore della Provincia Romana della CM, Assistente nazionale GVV e Assistente Nazionale della Gioventù Mariana. Benché abbia ricoperto ruoli di governo, P. Miscia non ha perso il suo atteggiamento di buon pastore innamorato delle sue pecore. Ha espresso la sua paternità pastorale anche nella cura della Parrocchia S. Cuore di Grosseto. Dal 2003 ha vissuto al Collegio Leoniano fino al decesso.



PAOLO ACQUA

di Oreste Malatesta

La vita di Paolo Acqua, che suo zio Primetto aveva soprannominato Zimpepè, ha camminato spesso

insieme o accanto alla mia, fin dall'infanzia. Insieme, da bambini, facevamo i chierichetti in parrocchia. Poi abbiamo cantato con il coro della signorina Proserpio: entrambi cantavamo come *bassi* in quel coro, che, nelle feste più grandi del paese, osava proporre messe a 4 voci (di Migliavacca, di Ravanello ...). Dopo la prima educazione musicale della signorina *cieca*, ci siamo trovati ancora compagni nella banda, quando, sotto la direzione del maestro Dario Bellucci, essa si riorganizzò, diventando un complesso musicale importante. Paolo suonava il trombone, io il clarinetto. Ma questa frequentazione comune è diventata anche un'amicizia che è proseguita fuori dall'ambito della banda. Le nostre avventure giovanili sono continuate con gli *Hawewars*, la squadra di calcio che partecipò a tanti tornei di san Luigi, senza vincere mai un trofeo: partecipavamo per divertirci. Eravamo un gruppo di amici affiatati, che, quando ci riunivamo, portavamo con noi i nostri strumenti (*e bifele*); e le nostre festuciole finivano sempre con i concertini. Quanti concertini abbiamo fatto nelle sere estive! Era un'allegria compagna, che ci accompagnava anche nei momenti più importanti della vita. Quando Paolo si è sposato, noi eravamo lì con le nostre *bifele* e con i nostri canti a rallegrare l'evento, così come abbiamo fatto anche con gli altri amici. Tra noi Zimpepè era una colonna indiscussa, che animava, con la sua vivacità, tutto l'ambiente. Insieme, abbiamo anche fatto il Festival dello scolaro, quando i *Brandory*, iniziatori e fondatori di quel magnifico progetto, hanno lasciato agli *Howewars* il testimone. Con Paolo siamo rimasti sempre amici: non sono riusciti a dividerci neanche i diversi orientamenti politici. Zimpepè, a Sant'Oreste, era noto e stimato anche per la sua partecipazione attiva a quella serie di commedie musicali chiamate *Atera Propriu Cusi*, sotto la guida del maestro Lososo. Recentemente la sua

malattia ci aveva riavvicinati e rinsaldati nell'antico vincolo di amicizia, perché i medici lo avevano indirizzato al San Raffaele di Milano, ove io potei andare a trovarlo: andavo volentieri perché vedevo che era contento di vedere un suo amico santorestese, che condivideva un po' della sua sofferenza e del disagio vissuto dai suoi familiari. Le figlie e la moglie devono essere orgogliose di avere avuto un padre ed un marito così affettuoso, che ha impegnato la sua esistenza pensando al loro bene. Paolo è stato un uomo retto, onesto, dedito al suo lavoro. All'Ospedale San Giacomo, dove lavorava, tutti lo stimavano, personale medico e paramedico. E si faceva in quattro per aiutare i santorestesi che si ricoveravano in quell'ospedale. Ho potuto constatare che, anche quando era ricoverato al San Raffaele, ha lasciato un ricordo di simpatia, per la sua cordialità, nel reparto ove era curato. Infine non posso tacere che, per noi, Paolo era una enciclopedia della musica: sapeva tutto sui maestri e sui solisti delle più importanti orchestre internazionali. Aveva un gusto musicale molto fine, un gusto imparato dalla signorina Proserpio e sempre approfondito: amava ascoltare, nei momenti liberi, la musica classica. Con la sua morte è scomparso uno di quei SASSI, che ci fanno sentire orgogliosi di essere Santorestesi.

ZIMPEPÈ (William Sersanti)

Se una persona cara vola in cielo
e non puoi più sfiorarla con le dita,
vorresti, per sconfiggere quel gelo,
riarrotolare il nastro della vita.

Da oggi in poi, a farmi compagnia,
sarà soltanto il vivido pensiero
di te che ridi e tessi l'allegria,
di te che lotti, indomito guerriero.

Ma non è poco, caro Zimpepè,
perché il ricordo non si può scalfire,
racchiude tutto il bello che in te c'è,
è luce che risalta all'imbrunire.

Ti chiedo solo un piccolo favore,
ora che sei lontano molte miglia
ed hai raggiunto il nido del Signore:
proteggi la tua splendida famiglia.



IL PIZZINO di Massimo Mirani

Mi è capitato tempo fa (non mi ricordo più dove) una vignetta che mi ha molto divertito e che rifletteva anche una profonda verità: Un dinosauro con una lacrima all'occhio e l'aria contrita che diceva: "Sono triste, perché tutti i miei amici sono morti". Ora, io mi sento un po' come quel povero dinosauro... Un ecatombe... quasi tutti morti... Registi, attori, amici e no... Un mondo scomparso; una mentalità, un'atmosfera, un modo di pensare, di lavorare... Basta, chiuso, Finito! Mi ero ripromesso di non dire mai e poi mai una frase ricorrente nei miei genitori: "E' un mondo in cui non mi riconosco più!"... Ma sto capitolando... Unica medicina; forse.. il teatro, con le sue difficoltà, mal pagato, faticoso, con la sua precarietà, il suo pressappochismo, ma per Dio con una sua umanità! Una sua verità! Mi aggrappo al teatro come il naufrago alla zattera (Un po' remiggo, ma è notte fonda e sono stanco...). Basta immagini digitali, basta rapporti virtuali, basta cinema distribuito in rete... Basta!



SANT'EDISTO

di Oreste Malatesta

Fu santa Galla ad intitolare ad Edisto, un martire ucciso a Laurento (località del suo patrimonio fondiario), il primo insediamento civile del Soratte: la *Curtis sancti Eristi*. Ella si mosse seguendo la tradizione proposta da sant'Ambrogio (appartenente alla famiglia dei Simmachi come lei), il quale favorì, nella Chiesa, la diffusione della venerazione dei martiri. Mariano De Carolis, nel suo *"Il monte Soratte e i suoi santuari"* (Pagg. 328 – 331), ci fornisce le poche notizie pervenute a noi su sant'Edisto: il suo vero nome è Aristo (una contrazione di Aristarco) ed è legato al culto di San Paolo. De Carolis cita lo storico De Rossi, che, nella sua *"Roma sotterranea"* (Pag. 185), così scrive: *"... sappiamo che, sul principio del secolo VII, già esisteva un monastero che intitolavasi a Sant'Edisto, e possedeva dei beni nelle vicinanze della Basilica di San Paolo. Tanto si impara dall'atto di donazione di diversi beni, che, il 25 gennaio 604, San Gregorio Magno, fece alla detta basilica. L'atto di donazione fu fatto incidere in marmo: esiste nel museo lapidario della basilica di San Paolo. In essa marmorea iscrizione Edisto è chiamato Aristo: Monsterium S. Aristi ... Un'altra memoria ... ci informa dell'esistenza, presso la basilica di San Paolo di Roma, di una chiesa in onore di Sant'Edisto, e ci dà la preziosa notizia che il corpo di questo santo e i corpi di due sante, sue compagne nel martirio (Cristina e Vittoria), stavano in una chiesa ad essi dedicata presso la basilica di San Paolo"*. La conclusione del De Carolis è la seguente: *"Essendo certo, dagli atti, che Cristina e Vittoria furono martiri, insieme con Edisto, non vi può essere dubbio che l'Aristi qui nominato è identico col nostro Sant'Edisto"*. Sant'Edisto subì il martirio negli anni della prima grande persecuzione di Nerone (68/69). Molto probabilmente la sua conversione ed il suo battesimo sono legati all'opera missionaria dei due apostoli Pietro e Paolo, anch'essi uccisi durante questa persecuzione. In particolare Edisto, fu ucciso nelle vicinanze di Roma, a Laurento, sulla via Ardeatina, ove Nerone aveva una villa, utilizzata per le sue battute di caccia. Nei pressi di questa villa, Edisto fu sorpreso a partecipare ad una messa celebrata dal presbitero Prisco: la sua uccisione fu immediata, anche perché su Edisto pesava l'aggravante di essere quell'ufficiale incaricato di curare la sicurezza di Nerone in quel luogo. L'importanza di Sant'Edisto, per la comunità di Sant'Oreste, è basata sul fatto che Egli fu uno dei primi cristiani, nonché discepolo diretto di San Pietro e di San Paolo, i quali erano i vescovi di una chiesa (quella di Roma), che, allora, contava poche centinaia di membri.



SANT'EDISTO: UN PATRONO CHE VIENE DA LONTANO

di Francesco Zozi

Terra Sancti Heristi. Questo il nome più diffuso del nostro paese nell'antichità. Proprio nella zona dove ancora oggi sorge la chiesa dedicata al martire romano, nel basso medioevo, è indicata la *Curtis Sancti Heristi*. Per corte allora si indicava una chiesa ed un piccolissimo villaggio. Presenti e non distanti altri insediamenti, come la *curtis Priscani cum ecclesia*

Sancti Vittori, la chiesa di Santa Maria *cum famulis et famulis*. Quindi una serie di insediamenti che dovettero subire le scorrerie vandaliche dei tempi e che quando decidono di riunirsi e di spostarsi sull'altura del forse primitivo *oppido capenate*, diventano *Castrum Sancti Heristi*, 747, occupando tutta una direttrice, che tenendo per riferimento la viabilità per le campagne, si collocavano nel punto più alto, lo spiazzo, dove le difese erano naturali. Ma si diceva un Santo venuto da lontano. Edisto forse appartenente alla importante famiglia degli *Aristi* è martire durante la persecuzione neroniana subendo atroce morte. Dalla fede alla causa di Roma alla fede alla causa del Cristo. Il luogo del suo martirio è *Laurento* sulla Via Laurentina. Il suo corpo, insieme a quello di altri martiri veniva raccolto dalle donne romane convertitesi ed il loro ricordo accompagnò la vita di quelle famiglie. Anche i loro figli crebbero con questo ricordo edificando, nelle terre di loro proprietà chiese. Una di queste fu *Galla* che volle costruire una Chiesa in onore del Santo, proprio alle falde del Soratte in quel luogo che poi diventerà *curtis Sancti Heristi*. Ed altro elemento degno di riflessione è stato, di recente, la scoperta che la lastra con l'epigrafe della consacrazione della chiesa di Santa Romana, altro non era che un elemento tombale romano, sul cui retro c'è un elenco di nomi dove ricorre spesso la famiglia "aristius". Una lapide sepolcrale proveniente da dove? E' un frammento romano come tanti altri che abbondano nel territorio e che testimoniano la presenza di vaste colonie romane, riunite in ricche ville ed anche di una presenza di fattorie organizzate per la produzione di prodotti per la città che venivano inviati via Tevere. Quindi intorno al martire romano c'è una sorta di scavo archeologico che ci permette di vedere più in profondità tutto un territorio e la storia che vi ruota attorno. La sua festa ricorre il 12 Ottobre e Sant'Oreste, ogni anno, si prepara con manifestazioni religiose, culturali e popolari a celebrarne la festa.



IL SANTO PATRONO: SIMBOLO DI APPARTENENZA E RICONOSCIMENTO DI UNA COMUNITÀ.

di Alessandra Zozi

Il termine "patrono", derivante dal vocabolo latino *patronus*, è spesso usato impropriamente nel linguaggio comune, e questo avviene fondamentalmente per due ragioni: la prima risiede nell'ignoranza linguistica delle persone, che non conoscendone la valenza e il significato, abusano di questo termine; la seconda ragione è di ordine linguistico, in quanto la suddetta parola, come molte altre, ha subito nel corso dei secoli, diverse mutazioni di significato e queste hanno generato, in campo semantico, una certa confusione. Se, infatti, nel mondo romano con *patronus* si intendeva colui il quale "manometteva" uno schiavo ed esercitava su di lui dei diritti giuridici, nel medioevo lo stesso termine, era usato per identificare una persona titolare di un diritto di patronato su edifici o istituti religiosi. Accanto a quest'ultimo significato però, ce ne era un altro (una sorta di "do ut des"), che vedeva intere comunità rivolgersi ad un *patronus*, che in genere era il personaggio più importante ed influente del centro, per avere protezione ed appoggio, in cambio però di una completa subordinazione politica ed economica.

Dunque sarà proprio dall'estensione di questo concetto e dal naturale bisogno di sentirsi protetti sia in terra che in cielo, che si svilupperà la nozione di Santo Patrono. Il termine Patrono diventava così un sinonimo di difensore e anche di Santo, poiché entrambi ricoprivano lo stesso ruolo di protettore di una comunità e ad entrambi erano richiesti dei favori. Per questo motivo le due parole che prima erano usate una per l'altra, ora divenivano un'unica espressione. Ma che in modo nasceva la "figura" del Santo Patrono e come si sviluppava la devozione popolare? Al processo di formazione di un culto patronale concorrono tanti e diversi fattori. In genere, affinché possa svilupparsi un culto, sono necessarie l'esistenza di una *vox populi* e l'appoggio del clero locale, anche se non sempre queste sono condizioni sufficienti. Nel caso del Santo patrono, infatti, un ruolo fondamentale era svolto dalle autorità cittadine (civili e religiose), le quali si battevano, a volte lungamente, per l'attestazione del culto del Santo. Questa pressione il più delle volte, era dovuta al fatto che il personaggio in questione, faceva parte e aveva fatto parte della comunità, per cui era piuttosto conosciuto dai cittadini, che ne avevano potuto apprezzare le doti e che ora le volevano riconosciute dalle autorità ecclesiastiche. D'altronde il "Santo Patrono" diviene per definizione, simbolo d'appartenenza di una comunità, che in lui si riconosce ed s'identifica con varie modalità, a seconda del luogo e soprattutto del tempo. Con ciò si vuol sottolineare la necessità di aggiornare i modi di lettura nel corso del tempo, visto che la fruizione, intesa in senso esteso, come modo di intendere e percepire, da parte di una comunità, tutte le manifestazioni di un culto, non resta immutata, ma anzi tende ad evolversi con una certa rapidità. Da questa premessa si deduce che l'insieme dei pensieri e degli atti con cui si rende onore ad un santo cambia, si aggiorna, alcune volte introducendo elementi nuovi, altre volte disperdendo elementi antichi. Questi continui cambiamenti implicano però modificazioni anche in altri ambiti oltre quello religioso, come per esempio in quello politico-istituzionale, oppure in quello culturale. Ecco dunque la necessità di vagliare attentamente questi rinnovamenti di prospettive, poiché partendo dalla *storia di un culto patronale* si può risalire alla storia e all'evoluzione della coscienza cittadina, e si può inoltre ricostruire l'iter iconografico della rappresentazione di un santo e individuare le varie manifestazioni folcloristiche, ricostruendo così, non solo la storia religiosa di una comunità, ma anche e forse soprattutto, la sua storia civile e culturale.



NOTIZIARIO

Domeniche da Favola al teatro comunale con Teatrificio 22 a partire dal 1 Ottobre 2017 alle ore 16:30 con "Cappuccetto Roshow", della Compagnia Brum Brum Grimm. Biglietti: 5 Euro. Possibilità di promozione famiglia e abbonamenti. Informazioni e prenotazioni ai numeri: 3335873067; 3396404259.

- Fissata a Sabato 23 settembre 2017 la **IV giornata ecologica**, promossa dall'amministrazione comunale e dalla Pro Loco. Appuntamento alle ore 9.00 presso il Babbo Bar '41, in viale del Vignola.

- **Corso di Yoga** nel mese di ottobre organizzato dalla Pro Loco: per informazioni 347-6703510.

- Domenica 8 ottobre 2017 visite guidate a numero chiuso nei **rifugi-bunker del Monte Soratte** (prenotazioni obbligatorie, entro le ore 13.00 del giorno precedente, al 380-3838102).

- **Esposizione nella Pinacoteca Comunale** "Aliud Artis: Gli artisti della nuova scuola romana", realizzata in collaborazione con Galleria Vittoria e Progetto Editoriale Editions. Fino al 24 settembre. Giorni e orari: sabato, domenica e festivi, 10.00 - 12.00 e 15.30 - 18.00. Informa-zioni: 338-1211785 oppure 389-1031175.

- L'edizione 2017 della **mostra internazionale di mail-art** avrà come tema "Mondi Possibili". L'iniziativa prevede la realizzazione di un'immagine, in tecnica libera, su supporto di carta o cartone da spedire alla Biblioteca Comunale di Sant'Oreste. Le opere realizzate verranno conservate come patrimonio del Comune di Sant'Oreste ed esposte presso la Pinacoteca. Scadenza: 15 ottobre. Info: 3381211785.

CRUCIVERBICCHJETTU

Un inedito rompicapo ideato da William riservato ai solutori più esperti (ndr)

1		2	3		4
		5			
6					
				7	
8			9		
		10			

A ghj là – 1 Sò bòne pure stregate sopr'u pane. **5** Un'èrba senza "ba"! **6** Ogni tantu se ne perde chituna a spinosa. **7** Ghjó da pète au muru. **8** Ne lènti un frecu se ti magni 'na pila i faciòli! **10** Né io e né tu.

A ghj ghjó – 2 D'istate ti 'nvelisciono! **3** Ce si ghjva a ciuverà. **4** Po' èsse' pure...pizzutu. **6** Animaluzzi nichì nichì che pàsciono drent'all'acqua di funtanili. **9** Avventura Soratte.



IL NOME DELLE VIE

Tratto da "Lo Stradario di Sant'Oreste" di Francesco Zoi

VIA DI PORTA SANT'EDISTO. Intitolata così nel 1931 perché conduce alla Porta omonima. Nel passato una parte era chiamata Via dei Pozzi e terminava in Piazza dei Pozzi, con due pozzi ed alcune piante, dove poi fu costruita la mola De Julis. Oggi la via parte da Piazza Vittorio Emanuele e conduce direttamente alla seconda porta del paese. Lungo questa via, nei sotterranei del

palazzo Comunale che ospitava la bettola e le carceri, fu costruito alla fine del 1800 il *Cisternone* che doveva servire a sopperire alle esigenze idriche del paese. La Porta si presenta come una costruzione rinascimentale con grossi cunei disposti a raggiera. La data del 1891, incisa sulla chiave di volta dell'arco, ricorda i lavori di restauro compiuti in quell'anno. E' questo è il lato in cui le mura presentano il loro aspetto più antico, mostrando una tecnica assai rozza in blocchetti di calcare irregolarmente tagliati, in alcuni punti lasciati quasi allo stato naturale e cementati con malta assai porosa e friabile. Appaiono rialzate in diversi tempi e rinforzate specialmente negli angoli e nelle zone superiori, con inserti di laterizi. Vi si aprono frequenti feritoie incorniciate da travetti della stessa pietra.



CON IL BARONE

Racconto tratto da "I sassi" di Francesco Zozi

Mi chiama in piena notte: *"Domani entriamo; porta i giovani che scaviamo. Mi raccomando...discrezione."* Passano quelle poche ore e ci troviamo lì ad aspettare che qualcuno ci apra. Da Roma arriva prima il tenente e poi subito, sembra spuntato da una siepe, il barone. Dà l'impressione che sia stato lì ad aspettare l'intera notte. Scarponi, pantaloni alla zuava, cappellino e l'armamentario per scavare contenuto in un portamaschera tedesco, compreso il necessario per le prime medicazioni. Il tenente apre i primi cancelli, apre così la pista in un ambiente ignoto, riconoscibile vagamente in alcuni momenti dell'infanzia dove in un grande spazio sassoso si svolgevano lunghissime partite di calcio, o quando quelle casermette pullulavano di soldati ed io vi andavo, la Domenica, a servire la Messa, oppure quando raggiungevo il figlio del Comandante Montilli per andare con lui a scuola a Civita Castellana; in jeep o in camion. Ma con il barone andiamo oltre; ci avviciniamo ai bunker, alla sede del comando tedesco, alla città sotterranea, ed ai tanti misteri che essa ancora oggi conserva. Il percorso è una "Via Crucis" tra residui bellici e evidenti testimonianze storiche. I bunker: quante volte gli amici mi volevano portarci di soppiatto, scavalcando quella invalicabile zona militare. Altre volte, alcuni alunni nipoti delle guardie giurate, mi portavano elmetti o spezzoni di bombe. Come tanti altri giovani, ascoltavo il racconto che ce ne facevano gli anziani; l'occupazione, il lavoro, l'improvviso abbandono dei tedeschi, la ressa per accaparrarsi i beni all'interno: le poltrone del cinema, il proiettore, gli utensili delle cucine, le ricche stoviglie, la bella biancheria e tante altre cose che si potevano trovare la dove era organizzata la vita per 500 persone. Della mia famiglia andarono i nonni: uno prese tanta carta, aveva un negozio; l'altro tante *giubbette* militari; era un pecoraio. Seguendo il barone in quelle immense camere proviamo a trovare uno dei suoi misteri: l'oro. Il tesoro della Banca d'Italia trafugato dai tedeschi prima di lasciare Roma. E' quasi ferragosto e non sappiamo che quelle nostre passeggiate, quelle nostre risate e tanto altro, avevano preso il via ed erano arrivate all'esterno come un'impresa. Così eravamo diventati i collaboratori dell'Indiana Jones d'Italia: i cercatori d'oro. Ogni mattina prima di superare la sbarra, la conta; l'elenco si allungava. I militari osservavano e tacevano; ponevano dei limiti ai nostri movimenti. Ci lasciavano muovere solo dove volevano; loro conoscevano le

mappe dei cunicoli; il barone giocava a conoscere la Mappa del tesoro. Frequentando casa mia il barone sapeva che un generale mi aveva regalato delle medaglie di guerra. Gli piacevano; mi convinse e gli regalai un'aquila tedesca originale. Dopo qualche giorno nei resoconti che la stampa dedicava alla ricerca, il ritrovamento, tra i sassi nella zona della ricerca, era il segnale che la tesi del barone era giusta e che quindi meritava l'interesse dei mass-media. Dopo un po' di tempo la ritrovai sul petto del Barone.



GRAFFITI EXTRA-METROPOLITANI

Franceschiello l'eva dittu... Infelice Santo Resto, saccio ben che tu stai fresco... e che ti scorticherai presto...

- Portaladentro... terra di conquista... chi 'riva parcheggia a troncu!
- Portacosta... terra i niciunu... a munnezza ci 'bbela li u Cancellone... pare propiu un Munnezzone!
- Portavalle... bella denanzi, brutta dereto... tutte buce pare pare... che pare c'hanno giocatu a lippe!
- A Cappella pare un po' più bella, ma li e strade e buce ci stanno uguale...

Infelice Santo Resto, saccio ben che tu stai fresco

- Monasteri, conventi e chiese... misà che so tutti un saccu i spese...
- Poru San Biaciu, l'hanno pure levati e campane ... a voggghja a ogne i colli...
- U conventu su a montagna... nené, nené, 'nduvina un po' di chi até?
- San Nicola, San Biaciu... acchjese ghjuse un po' pe' forza... e a gente a perzu a forza...
- Sant'Edisto... si so vennuti u cavallu...

Infelice Santo Resto, saccio ben che tu stai fresco

- E fioriere diventono birriere su e scole...
- Raccolta ingombranti a Fellonica... a differenziata do stà se pia e butta llà?
- Palazzo Canali ... tevele rotte e cornicioni pericolanti... e vabbé cusì...
- Tra un libbru e un teatru... è megghjo u cronicariu... che stai più rilassatu...



Tra i vicoli di Portacosta



SAN BIAGIO. Le prime notizie, tramite ricerche di archivio che attestano la presenza della Chiesa di San Biagio, risalgono al IV secolo. Un contratto redatto "in S. Edisto praesenti bushiis testibus presbiterio blasio rectore ecclesiae santi blasii". La chiesa fu la prima parrocchia che si deduce da molti documenti che nel 1400 attestano la presenza di un *Rettore* e di tre sacerdoti, tra essi uno chiamato - *venerabile presbiteri ecclesia San Biagii* (1493). Da una memoria del 1594 si rileva che la comunità di Santo Resto aveva l'obbligo della costruzione e conservazione dei sepolcri che servivano alla comune (disposizione del Cardinale Pietro Aldobrandino, abbate delle Tre Fontane di Roma). Tale luogo di sepoltura si trovava nel presbiterio ed era riservata agli ufficiali della comunità, con una epigrafe ora scomparsa "HIC OSSA CONSILIORUM REQUESQUNT". Il 23 marzo del 1619 la Comunità di Santo Resto stabilì di accettare lo "Jus Patronato" della cappella maggiore, già citato e lasciato del Card. Aldobrandino, quando venne a S. Resto con l'obbligo che a spese della Comunità si facesse fare la pittura di S. Biagio, in particolare la facciata sopra l'altare per deporci il S.S. Salvatore. L'altare maggiore è dedicato a S. Biagio, vescovo e martire; titolare della chiesa, rappresentato in un quadro in tela ornato di stucchi, sotto i quali vi è l'immagine della S.S. Vergine con il Bambino Gesù, San Giovanni Battista e San Giuseppe. Un dipinto su tavola, citato dai documenti – mano celebre di un pittore di molta stima e valore – si tratta di *Pierin del Vaga* (Pietro Bonaccorsi, Firenze 1500, Roma 1547). L'originale fu tolto perché rovinato e non fu più ritrovato. Nell'anno 1595 fu deciso di demolire completamente la chiesa, ricostruendola alla maniera di San Lorenzo, che proprio in quegli anni veniva completata su disegno del Vignola. Di questi lavori di disfacimento ci sono notizie datate al 8 del 1595. Il 13 agosto del 2006 durante i lavori di manutenzione ordinaria, sulla navata a sinistra durante gli scavi per individuare infiltrazioni di acqua, ci siamo accorti della presenza di frammenti di affreschi di dimensioni notevoli e leggibili. Vista la situazione abbiamo sospeso i lavori per capire meglio quello che stava emergendo: Con l'aiuto di Francesco Zozi furono informati due esperti Fiocchi Nicolai, esperto di arte sacra e il Prof. Gaetano Messineo, storico dell'arte che dopo il sopralluogo dissero che era una scoperta clamorosa, datando l'antica chiesa ritrovata, 2 metri sotto il livello attuale, VIII-IX secolo. Dissero addirittura che si poteva stravolgere la storia di Sant'Oreste. La situazione diventava difficile da gestire, e così d'accordo con Don Guido, avvisammo la Soprintendenza (anche se qualcuno poco tempo fa insinuò che i lavori fossero stati eseguiti senza alcuna autorizzazione). Con l'autorizzazione del 18.02.2007 riprendemmo gli scavi assistiti da un archeologo, la dott.ssa Isabella Del Frate e la Dott.ssa Clementina Sforzini. Gli scavi andarono avanti ed emersero altri reperti di notevole importanza, fotografati e portati nella chiesa di S. Lorenzo. Don Guido Ansedei commissionò un progetto di valorizzazione e restauro dell'antica chiesa romanica venuta alla luce durante gli scavi e di tutta la Chiesa di S. Biagio. Purtroppo non si poterono finire i lavori per mancanza di fondi e tutto rimase sospeso. Nel 1792 l'antica Chiesa venne devastata e demolita

completamente per costruire la Chiesa di San Biagio; gli unici reperti antichi sono le colonne di granito che facevano parte dell'antico "Nartece" sono state incastonate nelle vicinanze della Chiesa. E' un peccato di non riprendere il progetto di valorizzazione di San Biagio, dove la nostra comunità, sin dai tempi, si è prodigata alle manutenzioni, ai restauri, al mantenimento. **Adesso, purtroppo, è in uno stato di abbandono e degrado totale, senza manutenzione – tempo fa sono state smontate le campane e vedere quel campanile a vela vuoto sembra una chiesa sconosciuta e questo a chi crede nei valori cristiani fa molto male.**



NOTIZIE DA AVVENTURA SORATTE

Chiusura momentanea P.I.T. –

Informiamo i visitatori della Riserva Naturale del Monte Soratte che il punto di informazione turistica (P.I.T.) di Piazza Italia, a Sant'Oreste (RM), non è attualmente operativo, a causa di gravi danni al tetto della struttura. Abbiamo segnalato il problema all'amministrazione comunale e ci auguriamo che si riesca a risolverlo al più presto, di modo che i nostri volontari possano riprendere regolarmente il servizio domenicale.

Pioggia di note e di stelle – Grande partecipazione per il consueto appuntamento estivo dedicato alla notte di San Lorenzo, svoltosi giovedì 10 agosto 2017: circa 70 persone hanno raggiunto a piedi la vetta del monte Soratte per ammirare le stelle cadenti e per ascoltare il concerto acustico dei polistrumentisti Pericle Odierna ed Armando Bertozzi, tenutosi all'interno dell'eremo di San Silvestro, per l'occasione illuminato dalla flebile luce delle candele.

Bat Night - Sabato 9 settembre 2017 si è svolta la Bat Night (la nostra era una delle quattro programmate in tutta Italia: una bella soddisfazione!), un evento che ha permesso a 15 curiosi camminatori - tra cui alcuni bambini - di conoscere ed approfondire l'affascinante mondo dei pipistrelli, sotto la sapiente guida del prof. Vincenzo Ferri, ricercatore zoologo dell'università "Tor Vergata" di Roma.



Il Centro Studi Soratte e Soratte Nostro Nuovo ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero, in particolare Abbigliamento di Emanuela Capelli, Alimentari di Anna Rita Salustri, Alimentari di Oretta Mazzanti, Alimentari di Paolucci Tullia, Alimentari Frutteria di Picani Noemi, Associazione Compluvium, Babbo Bar di Adria, Bar Alessio, Bar Cipria, Crusciuff Bar di Angelo Menichelli, Bar Imperiale, Farmacia Buonfantino, Giardino del fiore di Mariangela, Mai di Lunedì di Orietta Danieli, Onoranze Funebri di Pacifico Franco Walter, Jano Grafica di Angelo Ciula, Pizzeria Mangiafuoco di Sabrina Leoni, Pizzeria Maria, Marina e Beatrice, Pizzeria Pelucco di Cenci Massimo, Tabaccheria Elena e Riccardo e tanti altri, perché grazie al loro contributo questo giornale andrà in stampa su carta e potrà essere letto da tutti coloro che non utilizzano Internet come mezzo di informazione e comunicazione.

Questo numero è andato in stampa il 25/09/2017